

Relazione Assemblea CNA

Daniele Vaccarino

Presidente

Napoli, 22 ottobre 2016

Saluto tutti voi che siete l'anima vitale di questa nostra Associazione, venuti a Napoli a partecipare a questa meravigliosa Assemblea della Cna. Assemblea dal valore speciale perché celebriamo i settanta anni di storia della nostra organizzazione.

Ringrazio il Sindaco De Magistris per l'accoglienza che ci ha riservato in questa splendida città.

Ringrazio il Presidente della Regione Campania De Luca e la CNA che ci ospita.

Un ringraziamento particolare al Ministro Graziano Delrio per la cortesia e la disponibilità con cui ha accolto il nostro invito.

Care amiche, cari amici,

sono certo che ciascuno di voi ha provato il mio stesso orgoglio mentre sul video iniziale scorrevano, in rapida sequenza, 70 anni di storia italiana, sapendo che in ogni passaggio cruciale la CNA c'era.

C'era, quando si è trattato di lasciare alle spalle le rovine della guerra e di impegnarsi in prima persona nella costruzione dell'Italia.

La CNA c'era quando lo sviluppo si è fatto impetuoso e il sistema produttivo si è trasformato. E poi, quando si sono costruiti strumenti e servizi per le imprese.

La CNA c'era. La CNA c'è.

E sarà sempre pronta a raccogliere le sfide che ciascun tempo porta con sé. Capace di guardare anche oltre l'immediato presente. Oltre gli immediati bisogni. Oltre gli immediati interessi. Ma comunque e, in ogni caso, accanto alle imprese.

E' proprio nel nome di questa nostra attitudine, di questa nostra prossimità ai luoghi e alla vita delle imprese che, di nuovo, abbiamo lasciato Roma per svolgere la nostra Assemblea Annuale nel territorio.

Prima Mirandola, poi Campi Bisenzio. Oggi Napoli. Per puntare i nostri riflettori su una sfida, forse la più grande, che l'Italia deve ancora vincere! Quella per lo sviluppo del Mezzogiorno.

A Napoli, una città simbolo del Mezzogiorno, assume un significato particolarmente importante ricordare la nascita della nostra organizzazione e quel processo di cui è stata parte significativa, pieno di fervore, fiducia e speranza. Un processo che spinse un intero popolo a superare contrasti, contraddizioni e conflitti nella rigenerazione politica ed economica dell'Italia.

Che unì le sue élites politiche, economiche e intellettuali nel perseguimento di un disegno comune e condiviso.

Sentiamo che anche ora il nostro Paese avrebbe bisogno di quel desiderio, di quell'energia, di quella speranza, di quella condivisione che è presupposto di sviluppo e trasformazione. Trasformazione che deriva non solo da scelte visibili e importanti, ma da migliaia di piccoli passi che insieme vanno nella stessa direzione.

Una lezione particolarmente preziosa per il Mezzogiorno che con il suo divario rimane ancora, "la grande incompiuta" dello sviluppo italiano. Una questione che continuiamo a chiamare meridionale, ma che è nazionale e come tale necessita di una grande mobilitazione collettiva, decisa a rimuovere ogni condizione che rallenti o impedisca la via dello sviluppo autonomo e auto-sostenuto del Sud.

Napoli, e il Mezzogiorno, dunque, sono oggi uno dei simboli della grande scommessa che stiamo facendo sul futuro. Una scommessa che possiamo vincere se liberiamo tutte le nostre qualità, le nostre risorse, le nostre energie. Se ritroviamo dentro di noi, fiducia, pazienza, costanza, determinazione.

Il nostro non deve essere scambiato per un ingenuo volontarismo!

Conosciamo bene le difficoltà a cui il Paese deve fare fronte e le tante divisioni e separazioni che le accompagnano.

Esse sono il portato di una rapida globalizzazione che purtroppo oggi, nella vecchia Europa, rende visibili più i costi dei benefici.

Sono gli effetti perversi delle risposte ai cambiamenti epocali intervenuti nella tecnologia e negli equilibri geopolitici ed economici internazionali. Ma anche le conseguenze di una crisi economica e finanziaria, lunga e profonda, che si sta rivelando lenta da smaltire e divide sempre più vincitori e vinti.

Difficoltose da soddisfare si stanno rivelando le attese connesse alle politiche economiche adottate, e non solo in Italia, ma in tutta Europa, seppure con gradi e sfumature diverse.

Difficoltose sono le risposte da dare alle ondate migratorie senza erigere muri. I muri non ci piacciono e non ci piacciono le semplificazioni populistiche. Ma non vogliamo, né possiamo, sottovalutare le conseguenze delle immigrazioni e le sofferenze, la rabbia, il risentimento di chi tali conseguenze le subisce più di altri.

Difficoltose da trovare sono, altresì, le difese contro il terrorismo internazionale senza venire meno ai nostri ideali e alle nostre libertà.

Dall'Europa ci si aspetta azioni rapide, coraggiose e lungimiranti. Invece, l'Europa, per usare un'espressione cara al nostro Presidente del Consiglio, appare "freneticamente immobile", in uno dei momenti più bassi della sua storia sia economica sia politica.

Su di essa incombono, crescenti, i nazionalismi, mentre la Commissione Europea è latitante nel suo ruolo di motore d'integrazione. E ostinatamente continua a non investire sulla crescita.

E questo nonostante la Brexit ci abbia già mostrato quanto l'Unione possa essere fragile e quanto possano riemergere discriminazioni, razzismi, pregiudizi che pensavamo di avere seppellito nel fondo della storia europea.

Ed è del tutto evidente che se i calcoli e gli interessi particolaristici continueranno a dettare l'agenda, i danni alla costruzione stessa dell'Unione diventeranno irrimediabili.

Noi di CNA crediamo, infatti, che nessun paese possa fare da solo e da solo trovare risposte a difficoltà così complesse e interdipendenti. Tuttavia, sentiamo forte la contraddizione tra il nostro europeismo e la ripartizione squilibrata dei costi delle crisi tra i diversi paesi membri; per non parlare della irresponsabilità di alcuni paesi di fronte ai drammatici problemi dell'immigrazione. Non si può fare parte dell'Unione solo per averne sostanziosi benefici! Violando sistematicamente gli accordi! Un'unione è fatta di diritti e di doveri che vanno ugualmente rispettati.

Prioritario, dunque, è cambiare radicalmente atteggiamento, invertire la rotta degli errori, contrastare le tendenze e le difficoltà in atto e costruire con testardaggine condizioni per la crescita.

L'Italia deve andare in questa direzione. Sta tentando di farlo con riforme che possano rendere l'Amministrazione pubblica più efficiente, la giustizia civile più funzionante, il mercato del lavoro più flessibile, gli appalti pubblici più trasparenti e a misura di piccole imprese. Gli obiettivi sono giusti ma gli effetti sono visibili solo in parte.

Sul fronte delle riforme la CNA è impegnata da tempo. Le riforme, però, non basta approvarle. Proprio per questo saremo vigili sulla loro attuazione. Riteniamo veramente necessaria la massima determinazione del Governo affinché tutta l'azione pubblica, politica e amministrativa,

sia concentrata sul proseguimento delle riforme e sull'attuazione efficace e completa di quelle già approvate. Lo abbiamo visto tante volte nel passato quanto sia facile scivolare nel pozzo delle occasioni mancate e delle attuazioni parziali che creano ulteriori distorsioni sistemiche.

E abbiamo anche visto quanto sull'efficacia dei processi di riforma sia decisiva, la stabilità dei governi. La continuità con cui si perseguono le scelte politiche fatte. La forza e gli strumenti per realizzarle. Percorsi legislativi quindi più semplici e più veloci.

Una distribuzione dei compiti assegnati ai diversi livelli di governo più chiari e più netti.

E' proprio alla luce di queste ragioni che riteniamo si debba guardare alla proposta di riforma costituzionale, su cui l'Italia a dicembre è chiamata ad esprimersi, nei suoi validi obiettivi di fondo e non fermarsi su singoli specifici aspetti che possono comprensibilmente indurre a valutazioni contrastanti.

Noi vogliamo continuare a concorrere alla realizzazione del progetto di modernizzazione dell'Italia grazie a un più forte riconoscimento del ruolo e dell'azione dei soggetti della rappresentanza. Un riconoscimento che passa anche attraverso una specifica valorizzazione del ruolo e delle funzioni del sistema camerale, ora ampiamente riformato, che può e deve continuare a dare impulso alle economie locali ed alle piccole imprese.

Un riconoscimento che ritroviamo, anche come Rete Imprese Italia, nella rinnovata apertura del Governo verso le principali parti sociali per affrontare le sfide del momento: dalla gestione delle emergenze, al lavoro, all'impostazione delle politiche di bilancio, alle sfide che le

nuove tecnologie pongono alle nostre imprese noi possiamo dare un apporto indispensabile di conoscenza ed esperienza.

La stessa energia e lo stesso impegno lo stiamo mettendo nei rapporti con i sindacati dei lavoratori al fine di rinnovare le forme delle relazioni sindacali e gli assetti contrattuali per favorire produttività e inclusione. Siamo fiduciosi di poter giungere presto a un accordo in tal senso.

Riconoscere il nostro ruolo è un atto dovuto all'artigianato, al mondo delle professioni, alle micro, piccole e medie imprese che noi rappresentiamo.

Gli siamo grati ed orgogliosi per questo importante segno di attenzione nei confronti della nostra Confederazione e degli artigiani.

Una forza vitale e propulsiva che costituisce gran parte della struttura produttiva del Paese e ne garantisce la sua tenuta sociale complessiva, offrendo occupazione a milioni di persone, spazi di autonomia, indipendenza e creatività, opportunità ai giovani e alle donne che con passione e dedizione mettono sé stessi, le loro qualità, le nuove idee alla prova del mercato.

Una forza che assume interamente su di sé il rischio delle proprie decisioni imprenditoriali, senza reti di protezione, senza l'aiuto di soldi pubblici; che con cocciutaggine fa fronte a contesti amministrativi e regolamentari talvolta veramente scoraggianti e frustranti.

Una forza che affronta quotidianamente il calvario dei tempi di pagamento, dell'incertezza e delle insidie del mercato, della perdurante scarsità del credito bancario.

Si, è proprio vero, noi siamo davvero gli eroi di questo tempo!

Noi siamo veri imprenditori non siamo prenditori!

Ma nonostante ciò, siamo spesso additati come elemento di freno della competitività italiana.

E' un giudizio sbagliato, immotivato e soprattutto ingiusto e ingeneroso.

Vorrei una volta per tutte dire. Basta!

Non ci possono trattare come una zavorra, un difetto da correggere!

Certo, lo sappiamo anche noi. Abbiamo fragilità che dobbiamo superare per diventare più competitivi. Facciamo tutto quello che è nelle nostre forze.

Abbiamo imparato a uscire fuori dai mercati più vicini e approdare su quelli internazionali, scortati dalla forza del Made in Italy.

Abbiamo imparato a competere alla pari con nuovi e agguerriti attori economici che hanno nel basso costo il loro punto di forza.

Tante volte abbiamo insegnato a tutto il mondo che cosa è la qualità di un prodotto. Ci siamo aperti alle nuove forme di organizzazione dell'offerta sulla scia delle piattaforme digitali e ci siamo rimessi in gioco stringendo nuove alleanze e reti.

Ma, non tutto è nella nostra disponibilità! Molto dipende dalle politiche economiche, dall'adeguatezza delle infrastrutture, dai regimi fiscali, da un costo dell'energia che per le piccole imprese è tra i più alti in Europa. Da una lotta efficace ad ogni forma di illegalità che condiziona e scoraggia il normale sviluppo delle attività economiche in intere aree del Paese ed in settori strategici come il trasporto e l'edilizia.

Dalla piena inclusione delle nostre imprese nei processi di innovazione e cambiamento delle tecnologie digitali e informatiche.

Vorrei a proposito richiamare l'attenzione sul pacchetto di misure predisposto dal Governo per accompagnare l'Italia verso i più innovativi paradigmi produttivi resi possibili dalle nuove tecnologie, denominato "Industria 4.0".

Abbiamo proposto, considerata la peculiarità della nostra struttura produttiva, di chiamarlo più opportunamente "Impresa 4.0".

Anche per spingere, con forza, il Governo a traghettare nel futuro l'intero sistema imprenditoriale italiano, sia della manifattura, delle costruzioni e dei servizi.

Questa rivoluzione industriale, non meno di quelle che l'hanno preceduta, avrà un impatto profondo sulle filiere di produzione, sui servizi e sul lavoro.

Le nostre imprese non vogliono essere spazzate via dal futuro. Vogliono essere protagoniste del futuro, coniugando il digitale con l'artigianale e integrando la produzione con i servizi.

E' una sfida e un'opportunità per tutti noi, ma soprattutto per i tanti giovani che hanno voglia e capacità imprenditoriali.

Imprese protagoniste di un futuro che avrà forme prevalentemente immateriali, ma che non potrà mai fare a meno della nostra concretezza e dei nostri territori.

Abbiamo radici profonde, siamo parte dell'ambiente sociale e fisico in cui operiamo, e desideriamo che i territori siano protetti, tutelati, difesi, valorizzati.

Quanto questo sia importante, lo abbiamo ancora una volta purtroppo, visto con il drammatico terremoto che ha colpito l'alto Lazio, le Marche e le aree limitrofe portando con sé morte e distruzione.

Assicurare una ricostruzione rapida ed efficace, attraverso interventi omogeni e coordinati, è il minimo che si possa offrire a chi ha perduto tutto.

La consolazione della ricostruzione però non ci deve fare dimenticare che ancora una volta in Italia, il disastro della natura si è saldato con la mancanza di cura degli uomini, causando ancora più morte e distruzione di quanto avrebbe potuto.

Un monito che ancora una volta la nostra terra ci manda per ricordarci che vuole essere trattata diversamente. Che vuole essere riparata. O come dice il nostro grande architetto e senatore a vita Renzo Piano, vuole essere rammendata. Rammendare l'Italia credo sia l'azione che più di ogni altra, strutturalmente e strategicamente, riguarda il futuro del nostro Paese, delle sue comunità. In questo senso riteniamo che il progetto del Governo "Casa Italia" possa diventare la più "grande opera", mai concepita in Italia, la più necessaria e la più adatta. Perché guarderebbe alla storia e al territorio del Paese con la precisione e la maggiore lungimiranza che noi e le nostre imprese da sempre chiediamo. Perché riteniamo necessario partire da quello che siamo e da quello che abbiamo.

Noi non siamo un paese da costruire ex novo. Siamo un paese di antichissima civiltà, fittamente popolato, in gran parte montuoso (franoso e tellurico) fatto di infinite preziose città e cittadine, piazze di pietra e di portici, chiese, palazzi e musei. Tanta arte quanta ne basterebbe per il fabbisogno estetico e culturale di mezzo pianeta, pur essendo l'Italia una piccolissima parte di esso.

Il territorio è un bene da tutelare e difendere, è anche fonte di crescita economica, lo è per le imprese, anche piccole, impegnate nell'accoglienza e nel turismo, nei servizi, nell'efficientamento energetico, nella riqualificazione delle aree urbane e degli immobili.

Aggiustare l'Italia metterla in sicurezza, proteggerne l'ambiente, le specificità paesaggistiche ed economiche, accettarne la frammentazione e la multipolarità, significa qualificare le infrastrutture, dai trasporti alla banda ultra larga.

Saremo una spina nel fianco del Governo affinché dalla potenza evocativa delle parole si passi alla potenza dei fatti.

E a proposito di fatti, vorrei ora soffermarmi sul disegno di legge di Bilancio che come ogni anno rappresenta un momento significativo della politica economica del Paese.

Le misure per il 2017 sono particolarmente attese perché la nostra economia, che con fatica sta riemergendo dalle profondità della crisi, è ancora troppo lenta per uscire dalla palude degli zero-virgola. Imbrigliata dalla burocrazia, dalla esorbitante pressione fiscale, dalla diffusa illegalità ma tuttavia forte di un tessuto imprenditoriale vitale e da una ingente ricchezza privata.

Nell'ultimo anno, ai tentativi di dare impulso alle componenti della domanda interna si è contrapposto il peggioramento della congiuntura internazionale e della fiducia, così che non siamo riusciti a centrare gli obiettivi di crescita e di finanza pubblica che ci eravamo posti.

Ci attende un altro anno in salita la cui ripidità dipenderà anche dagli effetti della manovra economica.

Diamo atto al Governo di aver fatto un buon lavoro con il Disegno di legge di Bilancio. Il nostro giudizio è complessivamente positivo.

Positivo certamente per l'impegno a negoziare tutti i margini di flessibilità con l'Europa per imprimere una intonazione espansiva alla politica di bilancio. Positivo per l'insieme delle misure che lo compongono.

Misure che vanno nella direzione di sostenere i consumi e le pensioni, favorire gli investimenti, migliorare il rapporto tra fisco e contribuente, ridurre il prelievo fiscale e renderlo più equo. E ancora, misure che facilitano l'accesso al credito e altre che stimolano l'occupazione.

La manovra affronta anche il tema dell'anticipo dell'età pensionabile, per consentire maggiore equità sociale e ricambio generazionale, un tema tanto importante quanto complesso che dovrà essere anche attento alle esigenze del lavoro autonomo e dell'artigianato.

Non voglio dilungarmi nel loro elenco ma non posso che registrare con soddisfazione che nel disegno di legge sono state accolte gran parte delle richieste avanzate da anni dalla CNA.

Siamo soddisfatti del rafforzamento delle agevolazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica e del cosiddetto “super e iperammortamento”.

Così come per l'introduzione dell'IRI che finalmente consente ai piccoli di pagare sui redditi lasciati in azienda la stessa aliquota sinora riservata solo alle grandi imprese.

Stessa soddisfazione per l'adozione del criterio di cassa che permette agli oltre due milioni di imprese in contabilità semplificata di pagare le tasse solo su redditi effettivamente incassati.

E che dire degli studi di settore che non sono più strumento di accertamento?

E' di tutta evidenza, cari amici, care amiche, che si tratta di buon risultato, per gli imprenditori; per i pensionati; per la CNA tutta.

Una riflessione a parte merita sicuramente la chiusura di Equitalia!

Una scelta importante solo se metterà fine alle vessazioni dell'attuale sistema di riscossione coattiva, aprendo una nuova fase nella gestione delle cartelle esattoriali, che dovrà essere, in ogni caso, più rispettosa dei diritti dei contribuenti onesti.

Ma al di là delle singole misure, quello che apprezziamo è la scelta del Governo di mettere le imprese al centro della politica economica del prossimo anno.

Alle imprese viene affidato il compito di realizzare gli obiettivi di crescita programmati.

Un atto di grande fiducia.

Per noi dunque una grande responsabilità che cercheremo di onorare, trasformando la tiepida ripresa in un aumento dell'occupazione che, negli ultimi dodici mesi, ha superato, secondo i nostri dati, il 3%.

Vorremmo non essere delusi.

Ci aspettiamo, quindi, che il Governo renda immediatamente operative le misure una volta approvate dal Parlamento, sottraendole al rimpallo tra direzioni ministeriali e uffici legislativi e gabinetti che sovente ne insabbiavano l'entrata in vigore.

Certo, permane un problema di fondo, negli ultimi due anni solo scalfito: la pressione fiscale sul reddito delle piccole imprese continua ad essere a livelli insostenibili.

Secondo le stime del nostro Osservatorio, la pressione fiscale e contributiva complessiva - il cosiddetto *total tax rate* - nel 2016 è del 61%.

Tra noi e la Germania, il nostro principale concorrente nella manifattura sui mercati mondiali, c'è un divario di 20 punti!

E ciò spiega, più di ogni altra cosa, la fatica che devono fare i nostri imprenditori per competere alla pari.

Continueremo a fare pressione affinché, nella discussione parlamentare della legge di Bilancio, si acceleri il percorso di riduzione del prelievo fiscale, a partire dall'IMU sui capannoni e dall'Irap per gli autonomi, due imposte profondamente ingiuste che, incomprensibilmente, non sono entrate a far parte del pacchetto delle misure proposte dal Governo.

Così come continueremo a proporre di trasformare il bonus per la riqualificazione energetica degli edifici e per la ristrutturazione in un credito di imposta cedibile alle banche, per consentire a cittadini e imprese di monetizzare subito il contributo pubblico e per dare maggiore impulso al processo di riqualificazione del patrimonio immobiliare.

Cari amiche, care amici,

per vincere la grande scommessa della crescita serve la valorizzazione e il rafforzamento dei Sud che già “si muovono” con l’apporto determinante di imprese piccole e medie, animate da una nuova imprenditoria istruita, spesso femminile, spesso giovanile, capace di costituire collaborazione e innovazione.

Imprese che devono essere aiutate a vincere il duello ingaggiato con i Sud regressivi, dell’economia sommersa.

Care amiche, cari amici, gentili ospiti,

L’Italia ha tutte le condizioni per porsi traguardi alti.

Sa di poterli raggiungere. E’ accaduto tante volte nella nostra storia!

Sono certo che potrà accadere di nuovo se noi sapremo essere all’altezza del lascito che ci viene da questa nostra storia e dalle persone che questa storia hanno fatto. Persone che 70 anni fa inventarono il futuro. Persone di altri tempi.

Accadrà se sapremo essere persone dei tempi che verranno.